

Editoriale¹

Sono numerosi i provvedimenti o gli eventi che si sono susseguiti in questo periodo e che hanno interessato il mondo della scuola, dell'università o della formazione professionale. Nel presente editoriale, la Rivista si sofferma su tre, in particolare.

Innanzitutto, sul grave fenomeno della "dispersione scolastica e formativa", osservata, in questo caso, dall'Europa che è impegnata ad elaborare strategie per recuperare quei "sei milioni di giovani" che abbandonano, pur in percentuali diverse, la scuola e la formazione nei suoi Paesi membri.

In secondo luogo sulle principali novità riguardanti la scuola, la formazione professionale e l'università nel suo complesso.

In terzo luogo, sull'attenzione all'emergenza educativa, con la proposta di una breve scheda che sintetizza il recente documento della Chiesa italiana, gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010 – 2020, tema che, per l'assoluta importanza che esso assume oggi per il presente e il futuro della vita di ogni persona e dell'intera società, interessa tutti e non solo i credenti.

1. Le politiche europee per combattere l'abbandono scolastico e formativo. Un contributo decisivo all'agenda Europa 2020

Nel 2010 il Consiglio Europeo ha approvato la *strategia Europa 2020* che si articola in tre priorità tra loro strettamente interrelate e mirate a una crescita che deve essere al tempo stesso intelligente, sostenibile e inclusiva. Tra le grandi mete che il progetto si pone è stata inclusa la finalità di portare entro il 2020 il tasso di abbandono a meno del 10% in tutta l'Ue. Riguardo a tale percentuale è bene ricordare che essa sta ad indicare la situazione di chi lascia, sotto qualsiasi forma, la scuola o la formazione prima della conclusione del secondo ciclo dell'istruzione secondaria o del livello corrispondente dell'istruzione e della formazione professionale. Che il problema sia molto serio risulta con evidenza dalla presenza in Europa di ben sei milioni di giovani che si trovano in questa condizione di grave disagio.

In esecuzione della strategia appena ricordata la Commissione Europea ha recentemente predisposto *tre documenti*. Il primo esamina l'incidenza dell'abbandono sulle singole persone, sul mondo produttivo e sulla società civile, cercando di identificarne i fattori principali e offrendo una serie di misure per affrontare con successo il problema. Il secondo consiste in una proposta di raccomandazione al Consiglio Europeo che ha appena iniziato l'iter per l'approvazione e non ha ancora valore decisionale. Il terzo testo è finalizzato ad aiutare i singoli Paesi e fornisce loro un quadro completo di esempi dettagliati di strategie da adottare nella lotta all'abbandono. Più che esaminare separatamente i tre documenti, ne offriremo una breve sintesi unitaria che si articolerà intorno all'analisi dei dati, alla identificazione delle cause principali del fenomeno e alla descrizione dei provvedimenti principali da adottare.

a. I dati essenziali del fenomeno

Riguardo al primo punto, va sottolineato anzitutto che l'abbandono interessava nel 2009 il 14,4% del gruppo di età 18-24 anni, pari ad *oltre sei milioni* di giovani, come si è appena detto; di essi ben il 17,4% ha terminato solo la scuola primaria, un dato questo che è certamente il più drammatico. Sul lato positivo si può ricordare che rispetto al 2000 il tasso medio dell'Ue è sceso del 3,2% senza però raggiungere il traguardo del 10% come fissato dal Consiglio europeo riguardo al primo decennio degli anni 2000. Va detto qui che per quanto riguarda l'Italia, il guadagno è stato superiore perché il tasso è diminuito del 6,1%, in quanto si è passati dal 25,3% del 2000 al 19,2% del 2009 (dato dei documenti in questione); rimane il problema che la situazione è ancora molto lontana sia dall'attuale media UE, 14,4%, sia dal traguardo in prospettiva del 10%. Se si passa a quantificare in valori assoluti la situazione del nostro Paese, emerge che i giovani tra i 18 e i 24 anni che possiedono la sola licenza media ammontano a 847 mila e che quelli che non continuano dopo il 1° anno delle superiori raggiungono la cifra di 75 mila.

L'abbandono è un fenomeno sociale molto preoccupante per le *conseguenze* che esso comporta a livello individuale e per la società. Sul piano *personale* esso restringe notevolmente

¹ L'editoriale è opera congiunta di Guglielmo Malizia, professore emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana e di Mario Tonini, Presidente della Federazione CNOS-FAP.

le opportunità di prendere parte alla vita sociale, culturale ed economica, condizionando in senso negativo il reddito, il benessere e la salute delle persone e accrescendo grandemente il pericolo della disoccupazione, della povertà e della esclusione. Il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge attualmente il 20%, mentre tra i *drop-out* la cifra sale al 52%; tra l'altro, questo andamento si colloca in un contesto in cui le possibilità di reperire una occupazione sono fortemente condizionate dal livello della qualifica conseguita. A loro volta, i *drop-out* che possono vantare un lavoro, hanno uno stipendio più basso, una occupazione meno stabile e spesso sono assistiti dai servizi sociali.

A livello *sociale*, va ricordato che le conseguenze negative si fanno sentire generalmente a lungo termine e consistono nel rallentamento dei ritmi di crescita economica e di sviluppo del Paese. Infatti, il rinnovamento e l'espansione del sistema produttivo esigono a monte la presenza di una forza lavoro sempre più qualificata non solo nell'ambito dell'alta tecnologia, ma anche negli altri comparti. In aggiunta, i *drop-out* tendono a partecipare in misura inferiore alla vita democratica del Paese e si dimostrano cittadini meno impegnati e responsabili.

b. Le cause principali del fenomeno

I tre documenti citati hanno cercato di identificare con più precisione le *cause* dell'abbandono scolastico e formativo, rimanendo comunque sostanzialmente all'interno del quadro delle posizioni più consolidate della letteratura scientifica sull'argomento. Un gruppo di fattori fa riferimento *all'origine sociale* dei *drop-out* e più in particolare allo svantaggio sociale e al basso grado di istruzione del contesto da cui provengono; gli studenti appartenenti a famiglie che si caratterizzano per le due situazioni di disagio appena citate corrono rischi più grandi di lasciare l'istruzione secondaria superiore, o i suoi equivalenti nella formazione professionale, prima del loro completamento. Scendendo più nello specifico, le categorie di giovani che si trovano maggiormente in pericolo sono quelli che si sono già avvalsi delle prestazioni dell'assistenza pubblica, i soggetti con disabilità fisiche o mentali o con altri bisogni speciali, i figli di immigrati il cui tasso nel 2009 è doppio rispetto al totale (26,4% in paragone al 13,1%) e i Rom. Anche il *genere* può esercitare una incidenza. Le percentuali di abbandono sono più elevate tra i maschi che tra le femmine (16,3% in paragone al 12,5%). I primi sperimentano problematiche più serie nell'adattarsi all'ambiente scolastico, si ritrovano con tassi più alti fra i disabili e presentano difficoltà più gravi di natura emotiva, comportamentale o di apprendimento. Altre cause sono invece di natura *scolastica* e si presentano più come un processo che come eventi isolati. Le scuole e i centri di formazione professionale non sempre offrono un supporto adeguato ai giovani che affrontano crisi di carattere emotivo, sociale o scolastico. Un altro gruppo di fattori può essere identificato nella incapacità dei programmi di preparare in maniera soddisfacente per il mondo del lavoro; effetti negativi sono da attribuire anche al passaggio da un livello all'altro e da una scuola all'altra. I fattori che abbiamo richiamato operano in tutta l'Ue, ma la loro incidenza può *variare* anche considerevolmente *tra i Paesi*. In alcuni di essi il problema presenta caratteristiche prevalentemente rurali ed è connesso all'isolamento in cui versano queste zone e anche a una difficoltà di accesso alle scuole; al contrario, altri Stati membri si distinguono per la concentrazione del fenomeno nei quartieri svantaggiati dei grandi agglomerati urbani. Alcuni mercati settoriali del lavoro si dimostrano particolarmente ricchi di offerta di occupazione da spingere i giovani, soprattutto quelli con maggiori difficoltà negli studi, ad abbandonare prematuramente la scuola per accettare lavori poco qualificati e con prospettive di futuro molto inadeguate.

c. I provvedimenti suggeriti

La Commissione Europea non si è limitata ad analizzare la situazione e a interpretarne le ragioni, ma ha elaborato anche un insieme articolato di *strategie*. Queste vengono raggruppate in tre categorie: **prevenzione, intervento e compensazione**, che richiedono a monte come condizione necessaria la disponibilità di dati certi da cui prendere le mosse per arrivare a calibrare adeguatamente gli obiettivi delle misure. Il primo gruppo di strategie mira ad impedire che insorgano delle situazioni che possano far emergere l'abbandono. Ricordiamo in particolare: la disponibilità di una educazione e di una assistenza di qualità per la prima infanzia; la previsione di un supporto linguistico sistematico per i figli delle famiglie immigrate; la presenza di attività di integrazione valide, capaci di garantire la varietà sociale, etnica e culturale delle scuole, facilitando l'apprendimento tra pari; l'offerta di un sostegno mirato alle

scuole più disagiate; il potenziamento della flessibilità dei percorsi educativi; il rafforzamento della qualità e dello status dell'offerta di formazione professionale.

La seconda categoria di strategie viene definita globalmente come "*interventi*" e fa riferimento a tutte le misure volte a risolvere i problemi in una fase iniziale allo scopo di evitare che possano sboccare nella decisione dell'abbandono. I documenti della Commissione Europea li distinguono in due gruppi: uno formato dalle attività che riguardano la scuola o il centro di formazione nella loro interezza e uno composto dalle azioni mirate ad aiutare i singoli studenti che si trovano nella condizione di lasciare il sistema di istruzione. Tra le prime vanno annoverati sia tutti quei provvedimenti che sono mirati a migliorare il clima nelle scuole e a facilitare la creazione di ambienti di studio a supporto soprattutto dei giovani in difficoltà, fino a creare delle vere e proprie comunità di apprendimento, sia le attività di rete con gli operatori al di fuori del sistema scolastico e con tutte le altre strutture rilevanti del territorio. Gli interventi a favore dei singoli studenti comprendono l'affiancamento e il monitoraggio dei giovani con problemi, la personalizzazione dell'apprendimento, il potenziamento dell'orientamento, la previsione di misure di sostegno economico come le indennità scolastiche. In terzo luogo vengono le azioni di *compensazione* che intendono offrire ai *drop-out* l'opportunità di rientrare nel sistema educativo di istruzione e di formazione; in altre parole esse si configurano come una sorta di percorso della seconda "chance". Le misure che vengono immaginate in questo ambito consistono in azioni come: forme di supporto economico o di altra natura; l'organizzazione di un periodo di transizione tra le esperienze scolastiche previe, sboccate in un insuccesso, e una ripartenza educativa più adeguata ai bisogni dei *drop-out* che, per un periodo compreso fra tre mesi e un anno, faccia leva su metodi pedagogici e di consulenza alternativi in vista del reinserimento nel sistema ordinario.

È essenziale che il ricorso alle strategie appena elencate non venga inteso come l'applicazione di provvedimenti singoli; al contrario esse devono confluire in una *politica globale*. E non si tratta solo di attività di carattere educativo, ma la lotta all'abbandono deve comprendere provvedimenti di natura multidimensionale, cioè che ricoprano una pluralità di settori dal formativo, al familiare, al culturale, all'economico, al sanitario, all'occupazionale, al sociale.

La collaborazione a *livello di Ue* fra gli Stati membri dell'organizzazione offre un ulteriore contributo molto prezioso nell'impegno rivolto ad eliminare il fenomeno denunciato sopra. Infatti, il quadro strategico appena delineato non solo è in grado di offrire una piattaforma particolarmente utile per identificare con precisione e scientificità l'avanzamento dei Paesi verso le mete concordate comunitariamente, ma serve anche per fornire a ciascuno degli Stati modelli di strategie efficaci per la lotta all'abbandono. In proposito merita essere sottolineato l'importanza che viene riconosciuta alla *formazione professionale* per contrastare la grave minaccia per il futuro dei nostri giovani rappresentata dal problema in questione. È sperabile che la pressione comunitaria possa convincere anche le nostre forze politiche a riconoscere all'IeFP un ruolo centrale nel nostro sistema educativo e tra le politiche di contrasto all'abbandono.